

IL CONFLITTO CHE ACCELERA L'EURODIFESA

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 10 marzo 2022

Puoi anche non essere interessato alla guerra ma è la guerra a interessarsi a te", diceva Leon Trotsky, che se ne intendeva.

L'Europa si ostinava a non crederci, convinta di averla espulsa dalla sua storia. Fino al 24 febbraio 2022, all'aggressione russa dell'Ucraina. Allo scoppio di una guerra ai confini che rischia prima o poi di entrarle in casa. Uno shock violento al punto da spazzarne via, in una settimana, le certezze degli ultimi 80 anni sprofondandola nella durissima realtà di un fatto compiuto che non lascia spazio a interpretazioni. Da divisiva che era sempre stata dopo l'arrivo nel 2004 di alcuni paesi satelliti dell'ex blocco sovietico, impedimento quindi alla creazione di una identità di difesa condivisa, la percezione della minaccia esterna è improvvisamente diventata comune, ripianando il fossato delle incomprensioni EstOvest.

"La guerra di aggressione della Russia rappresenta una svolta tettonica nella storia europea" si legge nella bozza di conclusioni del Vertice dei 27 capi di Governo Ue che si terrà oggi e domani a Versailles. Di qui l'impegno collettivo "a un aumento sostanziale delle spese militari" e "alla graduale eliminazione" delle importazioni di energia dalla Russia, inclusi petrolio, gas e carbone. Velleitarismo europeo sulla scia di altri falsi allarmi che dalla Comunità di Difesa (Ced) agli accordi di St. Malo sono finiti in quasi nulla? Si direbbe proprio di no: c'è un senso di pericolo imminente, rischio nucleare compreso, e di mobilitazione generale mai visto prima.

Messe in fila, le decisioni già prese sono imponenti, impossibili da immaginare se Vladimir Putin non avesse aperto un conflitto in spregio a tutti gli impegni e leggi internazionali. La più clamorosa è l'inversione a U della politica tedesca. La Germania di Scholz prima ha bloccato il Nord Stream 2, il gasdotto da 11 miliardi che la legherebbe direttamente a Mosca raddoppiando le forniture e per il quale non aveva esitato a scontrarsi con gli Stati Uniti. Poi ha deciso di inviare armi a Kiev e portare al 2% del Pil (come la Nato chiedeva invano agli europei dal 2014) il bilancio della difesa affiancandogli un fondo da 100 miliardi per aggiornarne le capacità militari.

Analoga decisione in Danimarca, che ha anche indetto un referendum per aderire all'eurodifesa da cui si era a suo tempo autoesclusa. Finlandia e Svezia meditano di entrare nella Nato. In Austria la neutralità non appare più incrollabile. La Polonia ha messo a disposizione degli Usa nella base tedesca di Ramstein tutti i suoi Mig29 per possibili impieghi in Ucraina. La stessa Polonia che con Ungheria, Romania e Moldavia, è diventata campione di accoglienza di oltre 2 milioni di profughi.

L'Ue non solo ha creato un fondo da 500 milioni per inviare armi all'Ucraina ma ha chiuso il proprio spazio aereo alla Russia, varato ai suoi danni un crescendo di durissime sanzioni finanziarie e commerciali. Non ha decretato l'embargo energetico, perché non se lo può permettere visto il pesante tasso di dipendenza da Mosca, ma sta adottando misure per svincolarsi progressivamente, anche a costo di annacquare temporaneamente l'impegno sul Green Deal.

Per finanziare la propria autonomia strategica, militare, energetica o alimentare, intende ricalcare le orme seguite con successo nella lotta al Covid: mano più lasca sulle regole del patto di stabilità e degli aiuti di Stato e possibile nuovo ricorso all'emissione di eurobond.

Basterà tutto questo a garantire la nascita dell'eurodifesa? Anche se mai prima d'ora si è visto un impegno corale di questa portata e mai la Germania si era impegnata a realizzarla, la strada sarà lunga e piena di ostacoli. Il maggiore, quello di integrare strutture e culture di difesa diverse e profondamente nazionali.

L'altro, la creazione di complementarità e sinergie costruttive con la Nato: oggi sono gli Stati Uniti a fornirle il 75% della capacità operativa, il 70% degli abilitatori strategici (ricognitori, elicotteri, rifornimento aereo, comunicazioni satellitari), il 100% della difesa antibalistica e quasi 80.000 soldati.

L'Europa tenta con vari progetti industriali di recuperare i ritardi. Finora senza risultati decisivi. La guerra di Putin però non lascia alternative. L'appeasement equivarrebbe alla resa. Per difendere la sua pace oggi deve prepararsi alla guerra: non per combatterla, si spera, ma per dissuadere gli altri dal fargliela.